

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Luciano Bolis

Pavia, 11 agosto 1962

Caro Luciano,

ho ricevuto oggi la tua del 7 agosto e sono rimasto incerto nel valutare uno dei tuoi rilievi che mi sta molto a cuore – quello della correttezza del francese – perché non so se tu ti riferisci al primo fascicolo, al secondo o a tutti e due. Nel secondo infatti è successo per un cumulo di accidenti un disastro. Oltre a piccoli errori, e a due salti di righe⁵, è stato tradotta in un francese assurdo, che io stesso non avrei scritto, una nota che avevo aggiunto alla ristampa del mio articolo «La politica».

La traduzione è stata fatta – cosa che appare ancora oggi incredibile, ma è vera – da un borsista francese che stava qui al Ghislieri. Non c'è stata revisione perché io ero in montagna, e per un qui pro quo tra i miei giovani amici. Il fatto è grave perché, proprio con questa nota, mi inserivo in una discussione ritenuta di molta importanza tra gli specialisti della scienza politica. Era mia intenzione mandare il fascicolo ad alcuni dei maggiori specialisti. Così, purtroppo, è impossibile.

Mi dispiace molto perché credo che, in modo sostanziale e permanente, noi possiamo avere successo solo in due direzioni:

⁵ Il secondo noioso. Riguarda la prima nota dell'articolo *L'Europe des Etats...*, 3^a riga, che citava il passaggio alla seconda tappa del Mec, e poi dello stabilimento dei fondamenti della politica agricola. Solo i primi, in realtà, hanno toccato subito interessi immediati.

veri e profondi uomini di cultura – non di successo mondano-culturale – nella misura in cui la nostra esperienza ci permette di dire qualche cosa di originale in qualche settore, e al di fuori di questi gli uomini di buona fede, senza pregiudizi. Con ciò si giunge a Bondy. Nel suo campo fa bene, ma è proprio un vero rappresentante della cultura come mezzo per il successo sociale, come fatto di misura, di gusto, di buona educazione e null'altro. In senso profondo questo tipo di cultura non è che il sistema di pregiudizi di un ambiente storico. Altrimenti Bondy capirebbe almeno che una rivista di una lotta politica non può essere giudicata con gli stessi criteri con i quali si giudica una rivista commerciale (riviste che sono poi, in realtà, non commerciali, nel senso sano della parola, perché passive – sono strumenti con cui certi poteri adulano o corrompono certi intellettuali – mentre «Il Federalista» si autofinanzia). Ma Bondy non lo capisce perché è scettico – come accade ad ogni cultura che si limita a rispecchiare, senza volerla trasformare, la società – e quindi non capisce che le riviste dottrinarie attuali falliscono non perché non avrebbe senso la rivista dottrinaria, ma perché generalmente hanno dottrine tramontate.

Criticare «Il Federalista» comporta criticare la sua impostazione dottrinaria. Ma questa è cosa che sta al di fuori degli interessi di Bondy, che non può che annoiarsi di fronte a vere e proprie sistemazioni teoriche di problemi. Chi ha una cultura statica accetta il mondo come è, e crede che all'infuori delle forze già costituite, delle idee già costituite, delle personalità già costituite, non ci sia nulla. La sua cultura è, in fondo, un nobile divertimento. Chi ha una cultura dinamica, e perciò legata ad una posizione, a fini e a mezzi ben definiti e costantemente sottoposti a ricerca, ritiene al contrario che le forze già costituite, le idee già costituite e le personalità già costituite siano l'inerzia, l'ostacolo da superare, spesso il nemico da abbattere. Tra queste due visioni c'è veramente poco in comune: il secondo tipo capisce il primo – che non è che uno degli aspetti inerziali del processo storico – ma il primo non capisce il secondo. Selezioni di uomini, di idee, e di strumenti d'azione, sono naturalmente nei due casi diversissimi e con pochi punti di contatto.

Ciò non toglie, naturalmente, che sia utile valersi di ogni mezzo disponibile per estendere l'influenza dei nostri strumenti d'azione, a patto naturalmente di non trascurare il dato essenziale: i nostri quadri, la nostra linea. Si danno, in questi casi, giudizi di

opportunità, e in questo senso mi pare molto abile il tuo consiglio di pubblicare prima, e indipendentemente, la pubblicità di «Preuves». Bisognerebbe, però, avere un testo. Per quanto riguarda la lettera di Bondy sulla rivista sì, con molto piacere, se si tratta della lettera di un amico *sulla funzione, il carattere ecc. di una rivista teorico-pratica di una lotta politica*. No, assolutamente, se egli volesse pigliare il tono di uno – in ipotesi esperto di riviste – che dà consigli a qualcuno che comincia a lavorare, ed è perciò un principiante. Noi siamo la leadership – probabilmente indegna, ma non ce n'è un'altra – del federalismo, e dobbiamo avere come individui il massimo di umiltà ma, come rappresentanti dell'unica posizione politica progressiva, il massimo di orgoglio. In definitiva la rivista riuscirà o no a seconda che riuscirà, o no, il nostro tentativo di costituire una avanguardia federalista europea efficace, cioè nella misura in cui riusciremo ad assolvere il compito politico. Del resto le vere idee sono appunto quelle che modificano le cose – come accade per la scienza – e non quelle che servono per mantenere in piedi la figura tradizionale dell'intellettuale cortigiano (è cortigiano chi serve un potere che non dipende da lui stesso, lui come militante, beninteso, non come demiurgo).

Scusami lo sfogo. Ma si cozza sempre contro lo spessore dell'inertza storica, fatalmente, cosa che non accade però senza che ci se ne lamenti. Ti ringrazio delle altre informazioni. Non condivido invece il tuo giudizio su Pannella. Per quanto se ne sa a Pavia, dove ha avuto molti amici e, recentemente, una amante, sarebbe – sia pure con molta abilità – soltanto un opportunista. A me, quando lo conobbi – in circostanze probabilmente diverse e quindi tali da far nascere giudizi diversi – sembrò un opportunista. D'accordo senz'altro – il tuo suggerimento è molto utile – di fare colazione insieme a Firenze. Appena vedo Braga cerco di impegnarlo.